

New York, cantieri aperti La Grande Mela si rifà il look con la speculazione

Annunciati progetti per 25 miliardi di dollari. Ampie zone dismesse trasformate in uffici o case di lusso

di Roberto Rezzo / New York

LA GRANDE MELA affacciata sul lago. «Se l'economia continua a tirare, New York diventerà come Ginevra». Parola di Dan Doctoroff, il vice del sindaco Michael Bloomberg, annunciando il piano per la riconversione delle aree industriali dismesse che mette

a disposizione degli sviluppatori qualche decina di milioni di metri quadrati tra Brooklyn e Manhattan. L'amministrazione comunale snocciola cifre roboanti: «Il livello di costruzioni è senza precedenti, con investimenti stimati per l'anno in corso oltre la soglia dei 25 miliardi di dollari. Popolazione in crescita con proiezioni che indicano un rimbalzo nel numero dei residenti da 8,2 a 9,2 milioni nei prossimi dieci anni». E incassa sul repulisti perpetrato dal predecessore Rudolph Giuliani col pugno di ferro della tolleranza zero: «Ora la gente va a vivere in quartieri dove prima non si sarebbe nemmeno azzardata a camminare». Glissa sul braccio violento della legge e sui troppi morti ammazzati per sbaglio dalla polizia in nome dell'ordine e

della sicurezza. Daltronde si sa che per fare la frittata bisogna rompere le uova. Il nuovo piano regolatore ispira al Financial Times di Londra un servizio intitolato: «Lo skyline di New York raggiunge altezze da brivido». Puntualmente ripreso da qualche giornale e telegiornale all'estero come l'avvento del nuovo boom edilizio a New York, di una stagione di grandi opere destinata a trasformare il profilo della città all'alba del nuovo millennio. Indiscrezioni raccolte tra i soliti ben informati sostengono che questo sarebbe il biglietto da visita su cui Bloomberg punterebbe per una sempre smentita - e quindi sempre più probabile - corsa alla Casa Bianca

Secondo indiscrezioni i mega piani sarebbero il biglietto da visita del sindaco Bloomberg per candidarsi

ca nel 2008. «New York è diventata una vetrina per le capacità manageriali di Mr. Bloomberg, un assetto importante se sceglierà di candidarsi alle presidenziali come indipendente, come molti si aspettano l'abbandono del Partito repubblicano il mese scorso». Lo spot elettorale ha lasciato interdetti architetti e urbanisti: progetti alla mano, l'unico brivido destinato a scuotere in tempi brevi lo skyline di New York sembra essere quello della speculazione. Naturalmente selvaggia, ma insolitamente povera di stile.

Una mostra appena inaugurata a Central Station offre un paragone impietoso tra le imprese architettoniche di cui New York è stata protagonista nel passato e quelle in cantiere per il futuro prossimo venturo. S'intitola «Celluloid Skyline», curata dallo storico James Sanders, raccoglie oltre 200 immagini fotografiche e frammenti di scenografie sulla grande storia d'amore fra Hollywood e la Grande Mela. Un colpo di fulmine scoccato praticamente all'inizio del cinematografo, quando la metropoli era un'icona internazionale, che ammalava con la sua caotica modernità, l'imponenza delle strutture e un intricarsi di linee dal fascino squisitamente gotico. Protagonista assoluto è naturalmente l'Empire State Building, completato nel tempo record di 410 giorni di lavoro e inaugurato il 1 maggio del 1931 dal presidente



La nuova sede del New York Times. Sopra lo skyline di New York

Herbert Hoover, che con i suoi 102 piani ha mantenuto il primato di grattacielo più alto del mondo per più di 40 anni, sino al completamento della Torre Nord del World Trade Center nel 1972. C'è il ponte di Brooklyn, capolavoro degli ingegneri espatriati dalla Germania, iniziato nel 1870 e l'impresa è durata trent'anni, per attraversare con i suoi 1825 metri l'East River, così dolcemente malinconico, in bianco e nero, in «Manhattan» di Woody Allen. Alfred Hitchcock gira una scena di «Intrigo internazionale» nella lobby delle Nazioni Unite. Il Palazzo di Vetro, affacciato sulla Turtle Bay di Manhattan, realizzato da una commissione di architetti scelti tra i migliori del mondo su un progetto originale di Charles-Edouard Jeanneret, in arte Le Corbusier. Anticipava di mezzo secolo le promesse di costruzioni «eco-friendly» di Bloomberg con una copertura in termoplan, vetri azzurri che assorbono il calore della luce solare. E quando Hitchcock dirigeva Cary Grant e muoveva con la macchina da presa ancora non c'era l'ingombro dell'orrido grattacielo costruito proprio lì di fronte da Donald Trump. Il compenso i trasporti pubblici nella zona sono rimasti più o meno gli stessi. La linea della metropolitana sulla Seconda Avenue esiste solo sulla carta e il via libera all'inizio dei lavori contrasta con un pauroso deficit di finan-

ziamento. «Inizieremo a fare un buco, poi si vedrà», è lo scettico commento di una fonte vicina al progetto. Quanto al resto delle grandi opere di cui parla l'amministrazione Bloomberg, lo stesso Financial Times, così pieno d'entusiasmo, non riesce a metterne in fila più di tre: i nuovi quartier generali di due banche, Goldman Sachs e Bank of America; e il tormentone del nuovo World Trade Center, la superblindata «Liberty Tower», che per raggiungere l'altezza delle scomparse Torri Gemelle ha bisogno di un antenone piazzato in cima. Non batterà nessun record mondiale in quanto a dimensioni, per ora il primato spetta a Taipei, ma in compenso il progetto è stato stroncato come nessun altro ancor prima dell'inizio dei lavori. E la voglia di piazzarci un ufficio dentro è tale che si è dovuta impegnare a occuparlo in gran parte la pubblica amministrazione dello Stato di New York. «Il boom edilizio è tutto nelle ristrutturazioni - spiega all'Unità un impresario - far sloggiare gli abitanti da Harlem e dall'East Harlem per costruire uffici e abitazioni di lusso. La chiamano gentrification. Finché non scoppia la bolla. I prezzi sono gonfiati e non c'è rapporto con la qualità delle costruzioni». Nella nuova sede del New York Times a Times Square piove nell'ufficio del direttore. E l'intero edificio progettato da Renzo Piano è infestato dai topi.

Il Colosseo tra le «Sette Nuove Meraviglie»

Mega show a Lisbona per l'iniziativa promossa dal regista Bernard Weber
La classifica votata online. L'Unesco polemizza: non si preservano così i siti

/ Lisbona

LA DATA non è stata scelta per caso. Il 7.7.07 è un richiamo alle Sette meraviglie del mondo. La cui nuova classifica è stata eletta ieri notte a Lisbona in una

grande e discussa iniziativa del regista svizzero-canadese Bernard Weber, che ha deciso di lanciare su internet un sondaggio per stilare la nuova top ten delle meraviglie del Pianeta. Il sondaggio, a cui hanno risposto milioni di internauti, ha determinato le «Sette Nuove Meraviglie». Eccoli, in rigoroso ordine di proclamazione, i sette monumenti più votati: 1) **Grande Muraglia (Cina)**; 2) **Petra (Giordania)**; 3) **Statua di Cristo Redentore (Rio de Janeiro, Brasile)**; 4) **Rovine Inca di Machu Picchu (Perù)**; 5) **Piramide Maya di Chichen Itza (Messico)**; 6) **Colosseo (Italia)**; 7) **Mausoleo di Taj Mahal (India)**.

Tra i 21 monumenti indicati nel 2006 da alcuni esperti c'erano anche Torre Eiffel e Acropoli

Il grande annuncio è stato fatto in nottata nello stadio da Luz di Lisbona, quello del Benefica, durante un mega spettacolo di 90 minuti i cui diritti sono stati ceduti a decine di emittenti di tutto il pianeta, cui sono annunciati numerosi nomi eccellenti, da Jenni Lopez a Kofi Annan, da José Carreras a Cristiano Ronaldo, da Alessandro Safina a Dulce Pontes, all'astronauta Neil Armstrong.

Le Nuove Meraviglie sono state scelte fra i 21 siti finalisti indicati nel 2006 da un gruppo di esperti guidato dall'ex direttore generale

dell'Unesco, lo spagnolo Federico Mayor. L'idea del sondaggio mondiale è stata lanciata da Weber nel 2000, dopo la distruzione da parte dei Talebani dei Buddha giganti di Bamiyam. Una parte dei proventi del megaspettacolo di ieri sera contribuirà al finanziamento della loro ricostruzione. Tra i monumenti più votati fino al mese scorso, che non hanno «superato» l'esame finale, c'erano anche l'Acropoli di Atene, le statue dell'isola di Pasqua (Cile), la torre Eiffel di Parigi e il monumento preistorico di Stonehenge. Dall'iniziativa di Weber ha preso le distanze l'Unesco. La lista delle «Nuove Sette Meravi-

glie», secondo l'organizzazione mondiale della cultura, «sarà frutto di una iniziativa privata che non potrà certo contribuire in maniera significativa e durevole alla "preservazione dei siti eletti"». E, ha aggiunto l'Unesco, «non c'è alcun punto di paragone fra l'iniziativa mediatica e il lavoro scientifico ed educativo che porta all'iscrizione dei siti sulla Lista del Patrimonio Mondiale».

Le Piramidi sono l'unica delle sette meraviglie del mondo antico a essere tuttora in piedi. Le altre, il Faro di Alessandria, il Tempio di Artemide, la Statua di Zeus, il Colosso di Rodi, i Giardini di Babilonia e il Mausoleo di Alicarnasso sono spariti nel corso dei secoli. Il voto era aperto, in teoria, ad ogni abitante del pianeta, purché con accesso ad adeguate tecnologie moderne. Le preferenze sono state espresse soprattutto via internet, ma anche per telefono. L'iniziativa ha avuto più impatto in alcuni paesi, come in Brasile o in Cina (il paese più popoloso del mondo, e quindi con il maggior numero di votanti potenziali), che si sono mossi con fervore nazionalista in difesa dei propri monumenti.

Secondo Weber al sondaggio hanno partecipato circa 90 milioni di persone

SEQUESTRO DI PADRE BOSSI

Prodi: stiamo lavorando, ma ancora nulla di decisivo

ROMA «Anche oggi (ieri, ndr) mi sono tenuto in contatto con le varie autorità dello Stato che stanno lavorando in materia: il lavoro è positivo ma ancora nulla di decisivo». È quanto ha affermato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi rispondendo a Bologna ai cronisti che gli chiedevano se sia ottimista in merito alle sorti di padre Giancarlo Bossi, missionario del Pime, sequestrato nelle Filippine. Le sue foto diffuse due giorni danno qualche segnale di speranza, anche se ancora nulla si sa sulla matrice dei suoi rapitori, non è ancora possibile infatti dire se si tratta di fondamentalisti islamici o di indipendentisti. È quanto spiegano all'agenzia Asianews i missionari del Pime di Zamboanga, la località dell'isola di Mindanao nelle Filippine dove operava il missionario italiano. Da parte sua, Elisabetta Belloni, responsabile dell'Unità di crisi, ha ammonito ieri sul fatto che è «assolutamente prematuro» parlare di rilascio per padre Bossi. Per il momento ci sono solo delle foto che costituiscono un «piccolo segnale», ma ancora «non ci sono contatti né una matrice di questo sequestro». «C'è ancora molto cammino da fare, con la consueta cautela che è necessaria in questi momenti», ha aggiunto Belloni.

PREMIO POPOLI IN CAMMINO



QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO POPOLI IN CAMMINO ISTITUITO DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana, prodotte da scrittori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero. Il premio è di complessivi euro 4000, da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi

cinque anni. La premiazione delle opere, avverrà il 17 settembre 2007 a Bologna nel corso della manifestazione conclusiva della festa nazionale de l'Unità (24 agosto-17 settembre). **Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 30 luglio 2007 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma**

FESTAUNITA' NAZIONALE